

IL PATTO PER LA SCUOLA

Finalmente si è aperto il cantiere dell'istruzione

IL COMMENTO

FRANCESCA PUGLISI*

IL PATTO PER LA SCUOLA PRESENTATO DAL

SOTTOSGREGARIO ROBERTO REGGI CON UN'INTERVISTA, oggi, ricalca gli impegni che ci eravamo assunti con gli elettori alle scorse elezioni politiche: aule aperte tutto il giorno per permettere agli studenti di vivere la scuola come la propria casa, dove tornare a studiare da soli o in compagnia, trovando libri e pc che non tutti (a casa) hanno, per fare musica e sport.

Spalancare definitivamente quelle porte il pomeriggio, che nella maggioranza dei casi vengono tristemente chiuse allo scoccare della campanella, costituirebbe il primo intervento «sblocca Italia» che attendiamo da anni.

La proposta del governo Renzi intende dare valore all'autonomia scolastica e alla professionalità dei docenti, dando piena libertà di organizzazione della didattica, e chi tuona preventivamente contro, affiancando questa riforma ai pasticci montani sulla scuola, sbaglia.

L'ex ministro Profumo propose 24 ore di lezione frontale per tutti gli insegnanti a parità di stipendio e lezioni estive per gli studenti più bravi (poveretti!).

Da quanto ho letto nell'intervista fatta a Reggi, invece, chi sceglie che parte del tempo che spende oggi a casa per correggere i compiti, preparare le lezioni, formarsi, decide di farlo a scuola, oppure chi intende occuparsi di orientamento degli

studenti o di coordinamento e di programmazione delle attività didattiche, riceverà una retribuzione aggiuntiva.

Sono fatti salvi gli scatti di anzianità per tutti, e ad oggi l'Italia è l'unico Paese che ha questo come unico sistema di integrazione salariale e di progressione di carriera dei docenti.

Come possiamo fare progetti di

intervento individualizzati per far sì che tutti gli studenti e le studentesse, non uno di meno, possano raggiungere il proprio successo formativo e scolastico, se non utilizziamo appieno quella grande riforma fatta dal centro sinistra, che è l'autonomia scolastica?

Oggi un insegnante alle 18 ore di lezione «frontale», ne aggiunge altrettante di lavoro a casa, che

nessuno gli riconosce. Ancora: non ci siamo sempre lamentati del lavoro volontario che già oggi alcuni docenti fanno per migliorare la qualità della scuola, senza ricevere alcun riconoscimento, se non le briciole che restano nel Fondo di Istituto?

Oggi il reclutamento dei docenti è un accavallarsi di diritti pregressi e riforme contraddittorie che si

sovrappongono, e che fanno arrivare i docenti all'immissione in ruolo s fibrati da anni di precariato.

Esaurire definitivamente le graduatorie e dare regolarità ai concorsi a cui potranno accedere gli abilitati, mi sembra una soluzione da Paese civile e un traguardo raggiungibile, visto il gran numero di pensionamenti che ci sarà nei prossimi anni.

E poi, possiamo discutere dell'uscita a 18 anni dal punto di vista dei ragazzi, assicurando che non ci sarà un taglio nel numero dei posti di lavoro?

Immaginiamo... Classi meno affollate, organico funzionale, laboratori che potranno tornare a funzionare. Ecco, immaginiamo una scuola nuova, moderna, europea, in edifici dotati di nuovi spazi progettati per l'apprendimento e dove è possibile utilizzare le nuove tecnologie.

Il cantiere della scuola è aperto. È il metodo Renzi: si lancia l'idea di riforma, si apre la discussione nel Paese e poi si tirano le somme con provvedimenti concreti, assieme al Parlamento. Serviranno nuove risorse, sicuramente.

I «gufi» dicevano che non avremmo trovato neppure quelle per gli 80 euro in busta paga. Ripensare ad un rinascimento italiano, puntando sulla cultura e l'istruzione, forse questa volta si può. Non scuiamo questa occasione e partecipiamo senza preconcetti alla discussione.

* Capogruppo PD
VII Commissione Senato
e membro Commissione bicamerale
per l'infanzia e l'adolescenza
<http://www.francescapuglisi.it>



«Lavorare di più? Io sono disponibile»

#iostococonlunita

Valentina Asioli è una maestra alle primarie dell'Istituto comprensivo 19 di Bologna. Ha un orario che «già oggi va dalle 35 alle 40 ore settimanali», con quelle «responsabilità» aggiuntive che il sottosegretario Roberto Reggi premerebbe con un aumento del 30% di stipendio. Ma pur essendo una candidata «ideale» agli incentivi e «disponibile a lavorare di più» ha diverse riserve sul Patto per la scuola.

Favorevole alle scuole aperte fino alle 22 e a luglio?

«Mi va bene anche luglio, sull'orario prolungato mi chiedo però come potremo svolgere a scuola determinate funzioni quando non ci sono non dico i tablet, ma nemmeno i pc e il collegamento internet. E allora sì, posso venire in istituto a correggere i compiti ma la programmazione e la preparazione delle lezioni richiedono che si possa accedere al web: soprattutto nelle primarie credo che dovremo continuare a portarci a casa questo lavoro. Poi vorrei capire esattamente quali mansioni saremo chiamati a svolgere».

Cosa insegna e quante ore è impegnata?

«Italiano, inglese (nella mia classe più altre tre ore in un'altra), storia ed educazione musicale. Alle lezioni si sommano consigli di classe, collegi docenti, la programmazione che non è solo didattica ma riguarda ad esempio anche le uscite, quest'anno ne abbiamo fatte 15. Poi c'è il rapporto con le famiglie, con l'Asl per gli alunni certificati, con gli enti locali. Direi che faccio tra le 35 e le 40 ore la settimana».

L'INTERVISTA/1

Valentina Asioli

Maestra alle primarie a Bologna: «Avrei diritto a incentivi ma chiedo prima un adeguamento dello stipendio, la mia laurea vale come quella di un medico»

Con il «Patto» continuerebbe così, a parità di stipendio. D'accordo?

«No. Perché almeno oggi posso decidere io come distribuire gli impegni. E perché sono laureata in Pedagogia, entrata per concorso e dopo 28 anni guadagno 1570 euro netti al mese, con il contratto bloccato dal 2007: vorrei che la mia retribuzione fosse equiparata da subito a quella di altre professioni della PA per cui è richiesta la laurea, il ruolo di docente è di estrema importanza sociale, come un medico o un giudice».

Sarebbe il dirigente scolastico a decidere come distribuire i carichi di lavoro...

«Un IC ha anche 1000 e passa alunni e già oggi i dirigenti hanno l'acqua alla gola, non so come potrebbero svolgere anche queste nuove incombenze. Il mio ad esempio delega a me tutti i progetti sull'intercultura».

Questa sua responsabilità sarebbe premiata da un incentivo, non basta?

«Ripeto: sono disposta a lavorare di più e credo che come me nessuno si tirerà indietro. Ma prima mi assicurino uno stipendio base adeguato».

LA PROPOSTA REGGI

Scuole aperte fino alle 22 e a luglio, premi solo con altri incarichi

Il «Patto per la scuola» il sottosegretario Reggi lo ha avanzato nel gruppo di lavoro del Miur sulle carriere dei docenti, da cui uscirà un testo da sottoporre al premier Renzi verso metà luglio, sotto forma di legge delega che una volta approvata sarà aperto alle osservazioni di tutti. I punti cardine: orario flessibile e più lungo per i docenti, da 18 (superiori) e 24-25 (materna e primaria) ore la settimana a 36 per tutti, le mansioni verrebbero svolte negli istituti che così potrebbero essere aperti anche di pomeriggio e sera fino alle 22 oltre che a luglio. Un impegno a parità di stipendio, con incentivi però (il 30% delle retribuzione) per i docenti con incarichi aggiuntivi: coordinamento, laboratori o competenze specifiche su inglese o informatica ad esempio. La formazione sarà obbligatoria per tutti. Le risorse necessarie arriverebbero dalla riduzione da 5 a 4 anni del percorso delle superiori. Una scuola più flessibile insomma, in cui sparirebbero le supplenze brevi e le graduatorie di istituto (e i relativi 460 mila precari iscritti): in caso di assenze inferiori ai 15 giorni l'insegnante verrebbe sostituito da un collega di ruolo. Reggi rinvia invece a più avanti il nodo dei 150 mila precari «storici» delle graduatorie a esaurimento: «È un tema che andrà affrontato. Intanto ci saranno moltissime assunzioni, tra il 2017 e il 2022 andrà in pensione il 40% dei docenti». Già sul piede di guerra tutti i sindacati: «Impensabile procedere con una legge delega, sono tutte materie di contrattazione, prima il rinnovo del contratto bloccato da 7 anni».

«Troppo semplice affidare tutto a noi»

#iostococonlunita

Lorella Marchesini dirige l'ITCG Baggi di Sassuolo (Mo), 680 alunni e 70 docenti. Del «Patto» per la scuola apprezza la nuova flessibilità dell'orario degli insegnanti (per cui chiede stipendi comunque più alti) ma avverte: troppo semplice pensare che siano i dirigenti a stabilire chi premiare.

Pronta a prendersi la responsabilità che la proposta Reggi vi attribuisce?

«Trovo giusto prevedere incentivi per chi tra i docenti ha incarichi aggiuntivi. La premialità per chi lavora di più è però una questione diversa e più complessa, va bene parlare di merito ma allora accettiamo che ci sia qualcuno che si impegna di meno, pagato con lo stipendio base? Credo invece si debbano creare le condizioni perché molti se non tutti migliorino. In questo senso l'idea di rendere obbligatoria la formazione docenti mi trova completamente d'accordo. Tornando alla proposta, non credo però che chi fa solo lezione in classe debba avere di meno... ed è un po' semplicistico pensare che sia il dirigente a stabilire chi potrà avere dei premi».

Reggi è chiaro, 30% di stipendio in più solo a chi ha incarichi aggiuntivi, per gli altri si vedrà. È d'accordo?

«Sono favorevole ad un aumento della retribuzione per tutti, purché legato alla formazione obbligatoria e a un impegno orario maggiore: è necessario ripensarlo, oggi non è funzionale, serve una maggiore flessibilità. Anche se poi mi chiedo come verrebbero impiegati a scuola fino alle 22, è un aspetto che pone molti interrogativi. Quello che però non si dice e trovo indispensabile è

L'INTERVISTA/2

Lorella Marchesini

Il dirigente scolastico dell'Ictg: bene orario più flessibile e formazione obbligatoria (con aumenti) ma servono nuove figure intermedie e più risorse»

prevedere delle figure intermedie, da retribuire in modo adeguato. Oggi ci sono le funzioni strumentali, pagate però con cifre irrisorie, quasi umilianti. I dirigenti si avvalgono di vicari, che però non si possono distaccare dalla docenza. Molti poi hanno delle reggenze (dirigono più istituti, ndr): già oggi insomma non si può governare la complessità della scuola con un'unica figura a dirigere tutto, ci si appiattisce sull'ordinaria amministrazione e non si può pensare a un rilancio».

Le supplenze brevi sparirebbero, che ne pensa?

«Sostituire un docente con un collega è certo più efficace, è vero però che potrebbe essere difficile visto che le assenze per malattia si concentrano tutte nel periodo invernale. Detto questo, io in realtà avrei bisogno di maggiori risorse, per le supplenze brevi ma anche per rendere effettiva l'autonomia scolastica, la riforma più importante degli ultimi 30 anni. Anche perché altrimenti come potremmo premiare i migliori? Ecco, sul nodo risorse sono un po' diffidente».